

**Domenica 26 novembre 2017, Milano Valdese
Ultima domenica dell'Anno Liturgico**

Sermone a cura del Concistoro

Efesini 4, 1-7 (L'unità nella fede)

Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti. Ma a ciascuno di noi la grazia è stata data secondo la misura del dono di Cristo.

“Io dunque prigioniero del dono di Cristo”

Come gruppo incaricato dal Concistoro di preparare la liturgia per il culto di oggi, abbiamo scelto di non seguire le indicazioni del lezionario, ma di proporvi per la nostra meditazione i versetti da 1 a 7 del capitolo 4 della lettera agli Efesini.

Nell'epistolario paolino la lettera agli Efesini occupa un posto particolare, per la ricchezza e la densità del messaggio.

Sebbene la sua impostazione complessiva sia senz'altro quella di una lettera e ne segua tutte le cadenze, indirizzo, saluti, benedizione, testo, parte finale, essa presenta tuttavia caratteristiche particolari.

Non un testo inviato ad una singola comunità, ma una circolare, un'omelia, indirizzata a più chiese tra loro lontane, nello spazio, ma anche nel tempo, quindi destinata anche alla nostra chiesa, qui ed ora.

Infatti anche a noi l'autore, probabilmente un discepolo di Paolo, riesce a trasmettere intatto il suo messaggio, di perenne attualità, indirizzato ai cristiani di oggi come a quelli di allora.

Il testo della lettera è diviso in due parti.

Nella prima troviamo una meditazione sul mistero della salvezza, e la descrizione del progetto di Dio:

“Dio aveva deciso di farci diventare suoi figli per mezzo di Cristo Gesù”.

L'opera riconciliatrice di Cristo, attraverso il sacrificio della croce, unisce i credenti nel corpo della chiesa vivente. Ebrei e pagani, abbattute tutte le barriere razziali, culturali e sociali, diventano membri della famiglia di Dio, uniti in un unico popolo.

Siamo dunque chiamati ad un'unica speranza nell'opera di salvezza, che ci unisce in un solo corpo.

In quest'epoca di muri che si moltiplicano e respingimenti che si inaspriscono, anche in questo richiamo alla reciproca accoglienza ed alla fraternità riconosciamo l'attualità di questa lettera.

Gettate le fondamenta della chiesa, di cui Cristo è pietra angolare, nella seconda parte, che inizia con i versetti che ho letto, siamo esortati a rispondere all'operare di Dio con un comportamento degno della vocazione ricevuta, siamo chiamati a mettere utilmente a frutto nei diversi ministeri, i doni ricevuti: si innalzano così le pareti del tempio del Signore.

Al versetto 1, l'autore definisce Paolo "*prigioniero del Signore*".

Di certo Paolo era fisicamente in carcere, però non a questa prigionia si fa riferimento: catturato dall'amore di Dio l'apostolo non può, né vuole, evadere: come scrive il profeta Isaia, Dio dice: "*io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio*".

La vocazione è dunque una chiamata che ci viene rivolta, una parola che coglie ciascuna e ciascuno di noi nella dimensione individuale, personale, ci "*cattura*" come dice Paolo, ma nello stesso tempo ci colloca in relazione gli uni con le altre, nella comunione fraterna della comunità dei credenti. E ancora, ci indica e ci apre a una prospettiva di speranza, rivelandoci l'opera di salvezza che Dio, in Cristo, ha disposto per noi e per tutta l'umanità.

La vocazione si può anche manifestare in un mandato particolare che ci viene affidato, come oggi sarà per Linda e Giorgio e Leonardo, un mandato che va assunto con gioia ed entusiasmo, ma anche con consapevolezza, perché esso richiede di imparare ad accompagnare il cammino di sorelle e fratelli, aiutarle e aiutarli a crescere nella fede, anche cercando di essere di esempio.

Ma come possiamo essere degni di questa vocazione, come tradurla in azione, in vita concreta? L'autore ci dà delle indicazioni, tratteggiando, con poche ma efficaci parole, le caratteristiche di un'etica cristiana.

Siamo infatti esortate e esortati a comportarci con umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportazione reciproca e, superati i nostri condizionamenti, di avviarci sul cammino di una vita nuova, costruttiva e pacifica, vissuta con la consapevolezza di essere radicati nell'appartenenza al corpo di Cristo e illuminati dal soffio dello Spirito, adoperandoci per conservare l'unità nel vincolo della pace.

E l'unità, dono di Dio, può essere nutrita, preservata, rinforzata solo se i cristiani vivono nell'amore e nella pace forgiata dall'opera riconciliatrice di Cristo.

Nei versetti da 4 a 6, con enfasi, viene analizzato il significato dell'unità dello Spirito:
 un solo corpo: la chiesa,
 un solo Spirito: attraverso il quale si professa Cristo,
 una sola speranza: la redenzione,
 un solo Signore: Cristo,
 una sola fede: Cristo è il Signore
 un solo battesimo: in un unico Spirito per formare un unico corpo.

Una vera e propria confessione di fede, suggellata dal versetto 6:

Un solo Dio:

al di sopra di tutti: il Padre,

fra tutti: il Figlio,

in tutti: lo Spirito Santo.

Questa formula potrebbe essere stata utilizzata nei battesimi del primo cristianesimo, e proprio nella sua essenziale semplicità trova la sua forza ancora attuale.

Intorno ad essa i cristiani possono scoprire di avere molte più cose in comune di quanto pensino, ricostituendo quell'unità ecumenica così faticosamente ricercata.

Incontrarsi non per ricercare l'unità, ma per riconoscerla. L'unità della chiesa, però, non significa uniformità incolore ed inespressiva. La chiesa è un organismo vivo, composto da persone viventi nella loro epoca e nel loro mondo.

E allora la sua unità si manifesta anche nel dare valore alle differenze e nel metterle in relazione fraterna fra loro, secondo i doni che ognuno di noi ha ricevuti da Cristo, per poter rispondere alla vocazione che ci è rivolta svolgendo responsabilmente e con consapevolezza il compito che ci viene affidato, nella chiesa e nel mondo.

Linda, Giorgio, Leonardo, la nostra comunità, riconoscendovi questi doni, vi ha interpellati e voi avete risposto positivamente: di questo vi ringraziamo.

Il compito che vi aspetta non sarà sempre facile, talvolta dovrete prendere decisioni impegnative per la vita della nostra chiesa, ci saranno momenti in cui forse non riuscirete a dare tutto quello che potreste o vorreste: non temete, pregate con forza il Signore e confidate nell'aiuto e nella vicinanza dei fratelli e delle sorelle che lavorano al vostro fianco, e dei fratelli e delle sorelle di tutta la comunità: state entrando in un bellissimo gruppo, lasciatevelo dire da chi ci ha lavorato per 15 anni.

Che il Signore vi guidi e vi sostenga, che il Signore ci guidi e ci sostenga indicando a tutte e tutti noi la via per essere testimoni fedeli del suo amore.

Amen